

FOCUS TEMATICI

STRANGER THINGS

Guida alla serie

intra



**COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE CULT TV**



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-946-5

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo	7
Parte prima — Come nasce	9
Capitolo 1 – Due fratelli di Durham	10
Capitolo 2 – Montauk	14
Capitolo 3 – Novecentosei bambini e trecentosette bambine	18
Capitolo 4 – Hawkins in Georgia	22
Capitolo 5 – 15 luglio 2016	26
Parte seconda — Hawkins e il Sottosopra	30
Capitolo 6 – Hawkins, Indiana	31
Capitolo 7 – Il Sottosopra e i suoi mostri	35
Capitolo 8 – Undici	39
Capitolo 9 – Il party	43
Capitolo 10 – I grandi e i quasi grandi	47
Capitolo 11 – La mappa degli anni Ottanta	51
Parte terza — Gli interpreti	54
Capitolo 12 – I fratelli Duffer e la loro squadra	55
Capitolo 13 – Cresciuti con la serie	60
Capitolo 14 – Winona Ryder, David Harbour e gli altri grandi	65
Parte quarta — Gli episodi	69
Capitolo 15 – Stagione 1 (2016)	70
Capitolo 16 – Stagione 2 (2017)	87
Capitolo 17 – Stagione 3 (2019)	104
Capitolo 18 – Stagione 4 (2022)	119
Capitolo 19 – Stagione 5 (2025–2026)	139
Parte quinta — <i>Stranger Things</i> in Italia	158

Capitolo 20 – Le voci del Sottosopra	159
Capitolo 21 – Capitolo primo, Capitolo uno	163
Capitolo 22 – Il fenomeno	167
Parte sesta — Dopo la fine	171
Capitolo 23 – Il mondo reale	172
Capitolo 24 – Storie dal 1985 e la prima ombra	176
Capitolo 25 – Perché resterà	180
Appendice	183
Cronologia	184
I 42 episodi	187
Indicazioni bibliografiche	190

Nota introduttiva

Questa guida non ha paura degli *spoiler*: li dà tutti. Ogni scheda racconta come va a finire l'episodio, chi si salva e chi no, e il libro arriva fino all'ultima scena del finale. Anche i capitoli sui personaggi e sugli interpreti danno per scontato che chi legge sappia già tutto. Chi sta ancora guardando la serie è avvisato.

Gli episodi sono quarantadue e qui portano un numero progressivo, da 1 a 42, che serve a ritrovarli e a richiamarli da un capitolo all'altro; la serie invece li chiama «Capitoli» e ricomincia a contarli in ogni stagione, come un romanzo diviso in cinque libri. Non ci sono reti né palinsesti: le date sono quelle in cui Netflix ha reso disponibili gli episodi in tutto il mondo nello stesso momento e, quando quel momento cadeva nel cuore della notte italiana, accanto alla data compaiono il giorno e l'ora italiani.

Il libro si può leggere di seguito, dalla nascita della serie fino al suo congedo, oppure aprire alla scheda dell'episodio appena rivisto, con il telecomando ancora in mano: ogni scheda dà i dati essenziali, racconta la puntata e chiude con qualche curiosità.

Alcune parole della serie tornano spesso, quasi come etichette, e conviene chiarirle subito. Il Sottosopra è la dimensione rovesciata, una copia buia e guasta di Hawkins da cui escono i mostri. Il Mind Flayer è l'entità mostruosa che dal Sottosopra si impadronisce delle menti. L'Hellfire Club è il club di Dungeons & Dragons del liceo di Hawkins, al centro della quarta stagione. Il *party*, infine, è il nome che i ragazzi danno al loro gruppo, preso in prestito dal gioco di ruolo.

Il resto è nelle pagine che seguono. Le luci, intanto, hanno cominciato a lampeggiare.

Prologo

L'anno nuovo è arrivato da quasi due ore, e in molti salotti nessuno ha voglia di andare a dormire. Il brindisi di mezzanotte è già un ricordo: i bicchieri lasciati sul tavolo, il panettone tagliato a metà, i botti che in strada si sono fatti radi, il telefono pieno di auguri a cui nessuno ha ancora risposto. Sul divano, però, la festa vera deve ancora cominciare. C'è chi ha sgombrato il tavolino per fare posto ai piedi, chi si è infilato una felpa sopra il vestito buono, chi guarda l'orologio ogni cinque minuti, come da bambini la notte di Natale.

Per qualcuno l'attesa è cominciata in un'estate di quasi dieci anni prima, quando un amico aveva detto: guarda quella serie, quella dei ragazzini in bicicletta. Allora la si scopriva per caso, una sera, e la si finiva in un fine settimana. Poi si era imparato ad aspettare. Più di un anno, poi quasi due, poi quasi tre, poi più di tre: a ogni ritorno i ragazzi sullo schermo erano più alti, le voci più basse, le facce un po' meno da bambini, e chi guardava faceva i conti con il tempo passato anche dalla propria parte del televisore. C'è chi ha cominciato da studente e ora arriva al finale con un figlio addormentato nella stanza accanto; c'è chi ha cominciato da figlio e stanotte guarda con i genitori, che all'inizio non volevano saperne.

Gli ultimi episodi, arrivati sotto l'albero, hanno lasciato tutti sull'orlo. Per quasi una settimana si è discusso di chi sarebbe arrivato in fondo e di chi no, di quale porta si sarebbe chiusa e di quale sarebbe rimasta aperta, di come si possa congedare una storia che ha

accompagnato un pezzo di vita. Qualcuno ha rivisto le stagioni dall'inizio per arrivare preparato. Qualcun altro ha evitato con cura qualunque anticipazione, ha silenziato le chat, ha giurato agli amici che non avrebbe letto niente fino al mattino.

Adesso mancano pochi minuti. Si abbassano le luci, perché certe cose si guardano al buio. Si ripassa a voce chi c'è ancora e chi è rimasto per strada in tutti questi anni. Si scommette, a mezza voce, su chi non arriverà ai titoli di coda. Qualcuno tiene il telecomando come si tiene il volante prima di partire.

Le due. Sullo schermo compare il titolo, *Il mondo reale*, e nella stanza cala il silenzio che di solito si sente solo al cinema. Davanti ci sono più di due ore, l'ultimo capitolo di un racconto cominciato con un bambino che pedalava da solo nel bosco, una sera di novembre, verso una casa dove nessuno lo aspettava. Fuori, qualche pe-tardo in ritardo. Dentro, nessuno parla più.

Per raccontare quella notte, questo libro deve tornare indietro: a quando Hawkins ancora non esisteva, e due fratelli cercavano qualcuno disposto ad ascoltare la loro storia.

PARTE PRIMA

Come nasce

Capitolo 1 – Due fratelli di Durham

Matt e Ross Duffer sono nati il 15 febbraio 1984 a Durham, nella Carolina del Nord: gemelli identici, cresciuti in un sobborgo della città universitaria, inseparabili al punto di affrontare insieme ogni tappa della vita, compresa la scelta della scuola di cinema. Per i loro coetanei americani gli anni Ottanta furono l'infanzia; per loro furono soprattutto un archivio. Quando le videocassette di quel decennio passavano di mano in mano, i due erano ancora bambini, e lo hanno ammesso più volte con una punta di ironia: si definiscono figli degli anni Novanta, che quegli anni li hanno conosciuti attraverso il videoregistratore di casa. Proprio quella distanza, che li costringeva a guardare il passato come un luogo da ricostruire più che da ricordare, finirà per diventare il loro tratto più riconoscibile.

Il cinema arrivò presto. In terza elementare i genitori regalarono loro una videocamera Hi8, e i due cominciarono a girare piccoli film, prendendo a prestito le idee dai film dell'orrore e d'avventura che consumavano a ripetizione. Finito il liceo, si trasferirono in California per studiare alla Dodge College of Film and Media Arts della Chapman University, a Orange, dove si diplomarono nel 2007. In quegli anni scrissero e diressero diversi cortometraggi; il più fortunato, *Eater* (2007), fu scelto fra i cinque lavori che rappresentarono l'università alla rassegna annuale della Directors Guild e girò poi per festival di genere in America e in Europa.

Dopo il diploma vennero alcuni anni difficili a Los Angeles, da sceneggiatori in cerca della prima occasione.

Scrivevano copioni su commissione di nessuno, sperando che qualcuno li comprasse. La svolta arrivò nel 2011, quando una loro sceneggiatura originale, un horror postapocalittico, accese un'asta fra più studi e fu acquistata dalla Warner Bros. Il film era *Hidden – Senza via di scampo (Hidden)*: una famiglia chiusa in un rifugio sotterraneo, un pericolo indefinito all'esterno, la paura come stato permanente. I Duffer lo diressero l'anno dopo, con Alexander Skarsgård e Andrea Riseborough, ma lo studio lo tenne a lungo nel cassetto e lo fece uscire soltanto nel 2015, in una distribuzione limitata che passò quasi inosservata. Ross Duffer ne parlò in seguito come di un'esperienza preziosa proprio perché sfortunata: era stata la prima volta in cui avevano saputo che cosa significa fallire.

Il copione di *Hidden*, però, aveva avuto almeno un lettore importante. M. Night Shyamalan, che stava preparando per la rete Fox una serie tratta dai romanzi di Blake Crouch, lo lesse prima ancora che il film uscisse e chiamò i due fratelli a lavorare con lui. Su *Wayward Pines*, andata in onda nel 2015, i Duffer furono sceneggiatori e produttori e firmarono quattro episodi della prima stagione. Per loro fu una scuola accelerata di televisione: la scrittura per una sala autori, i tempi della produzione, l'arte di distribuire un mistero lungo una stagione senza esaurirlo e senza tradirlo. Matt Duffer lo raccontò a *Rolling Stone* nell'agosto 2016: uscendo da quella serie avevano capito come si mette in piedi uno show, e fu allora che scrissero la loro.

L'idea, a sentire loro, era nata da un film che con gli anni Ottanta non aveva nulla a che fare. Nel 2013 era uscito *Prisoners* di Denis Villeneuve, la storia di un padre che perde la figlia e scivola nell'ossessione mentre

la polizia brancola nel buio. I due fratelli ne erano rimasti colpiti, e da quella visione nacque una domanda che avrebbe deciso il loro futuro: un racconto così, sulla scomparsa di un bambino e sulla disperazione di chi resta, non avrebbe reso ancora di più se avesse avuto otto ore invece di due e mezza, sul tipo di piattaforma che stava cambiando la televisione americana? La forma lunga permetteva di stare accanto ai personaggi, di seguire più indagini parallele, di far crescere la paura per accumulo.

Su quel nucleo si innestò tutto il resto, cioè il loro immaginario di spettatori cresciuti a forza di noleggi: i bambini in bicicletta, la piccola città di provincia, il governo che nasconde qualcosa, il mostro che si intravede appena. Il progetto prese corpo come un omaggio dichiarato al cinema e alla narrativa popolare di quel decennio, ma con un'ambizione diversa dalla semplice nostalgia: tenere in equilibrio generi che di solito si escludono, l'orrore e l'avventura, il racconto di formazione e il thriller cospirativo, senza che nessuno prendesse il sopravvento. Ross Duffer lo avrebbe riassunto dicendo che la serie doveva funzionare come un grande film estivo da vedere con i popcorn in mano, un blockbuster d'altri tempi da otto ore.

Fra quei modelli, uno contava più degli altri. Matt Duffer lo spiegò al *Wall Street Journal* nel 2016: i libri di Stephen King erano stati una grande fonte d'ispirazione, insieme ai film che avevano segnato la loro infanzia, e ciò che li accomunava era il punto esatto in cui l'ordinario incontra lo straordinario. L'obiettivo, diceva, era catturare quella sensazione dentro una sorta di lungo film, capace di evocare le cose che i due fratelli avevano amato di più, quei libri e quei film, quasi tutti

degli anni Ottanta. Era una dichiarazione di poetica, ma anche un programma di lavoro: niente citazioni gratuite, piuttosto la ricostruzione di un modo di raccontare.

L'idea, del resto, li accompagnava da anni: era nata quando i Duffer non avevano ancora diretto un lungometraggio e non avevano alcuna ragione di credere che qualcuno avrebbe mai pagato per realizzarla. Prima di diventare una serie, del resto, doveva superare la prova più dura per due esordienti: trovare qualcuno disposto a crederci.